



Terzo settore:

il punto sulla riforma che mette al centro il volontario e apre una nuova stagione di collaborazione tra no profit, amministrazioni pubbliche ed imprese

Simonetta Rubinato
Onorevole Parlamentare

La riforma del Terzo settore, dopo l'approvazione il 25 maggio del 2016 da parte del Parlamento della relativa delega al Governo, ha visto concludere nella scorsa estate l'iter dei suoi ultimi tre decreti legislativi (Codice del Terzo Settore, Impresa sociale, Cinque per mille), dopo i due precedenti su Servizio Civile universale e Fondazione Italia Sociale. Secondo il sottosegretario Luigi Bobba, che ha seguito passo passo la riforma, le parole chiave che la ispirano sono: **trasparenza, autonomia, solidarietà, cittadinanza partecipata**. Perché ne sia completata l'attuazione servono, tuttavia, ancora altri passaggi: una quarantina tra provvedimenti dei ministeri competenti e autorizzazioni dell'Unione Europea. Nella scrittura di questi testi, cruciali per raggiungere l'obiettivo, il Governo sta naturalmente coinvolgendo gli esponenti del non profit. I quali, rispondendo ad un sondaggio Swg promosso dal periodico di settore Vita, hanno confermato che il varo della riforma era atteso, urgente e necessario.

Mentre la precedente normativa principale di riferimento, la legge n. 226 del 1991, si concentrava sulle 'organizzazioni di volontariato', nel nuovo Codice si è scelto di definire anche lo status del singolo volontario, in attuazione di quanto stabilisce la nostra **Costituzione**, agli articoli 18 (libertà di associazione dei cittadini) e 118, ultimo comma: *"Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"*.

Il volontario - nel nuovo Codice - è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito,

senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà. Le spese da lui sostenute possono essere rimborsate anche a fronte di un semplice autocertificazione, purché d'importo fino a 10 euro giornalieri e 150 mensili. Il volontario ha dunque una sua fisionomia, distinta dal dipendente o collaboratore dell'ente o professionista con cui l'ente abbia in corso rapporti retribuiti: la qualifica di volontario presuppone e richiede l'esclusività.

Il Codice incoraggia il fatto che il volontariato possa essere vissuto in forme associate, oltre che individuali, diventando sempre più qualificato, con un profilo normativo sufficientemente ampio da consentire di cogliere anche le nuove forme dell'attività volontaria, agevolando altresì fortemente chi vuole investire per il bene comune.

Introduce così la definizione di **Ente del Terzo Settore**: un "ente costituito in forma di asso-



ciazione, riconosciuta o non riconosciuta, o di fondazione, per il perseguimento, senza scopo di lucro, di **finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale** mediante lo svolgimento di una o più **attività d'interesse generale in forma volontaria e di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, di mutualità o di produzione o scambio di beni e servizi**". E all'articolo 5 elenca in dettaglio le "attività di interesse generale", un elenco corposo, dichiaratamente aggiornabile, che "**riordina**" le **attività consuete del non profit (dalla sanità all'assistenza, dall'istruzione all'ambiente)**, ma anche le allarga aggiungendone alcune emerse negli ultimi anni (**housing, agricoltura sociale, legalità, commercio equo ecc.**).

La riforma ha, inoltre, l'ambizioso obiettivo di dare impulso alla **crescita trasparente ed efficace** di un settore in grande espansione, già regolato da moltissime norme di favore sparse nei più disparati provvedimenti in modo disorganico che, pur con le migliori intenzioni, hanno anche favorito disparità di trattamento non giustificate. Il relativo **riordino** comporta anche l'introduzione di una **maggior selettività delle misure**, in modo che attività rispettabili ma sostanzialmente egoistiche siano pienamente legittime, ma collocate fuori del campo della solidarietà e dell'impegno civico delineati dalla normativa. Per contrastare i fenomeni distorsivi lo strumento principale è quello della **trasparenza delle informazioni**. Tutto ciò in funzione comunque di una finalità positiva, quella del riconoscimento e della valorizzazione di uno straordinario patrimonio di energie, di generosità e di idee, di risorse personali e di milioni di ore donate agli altri che costituiscono un **capitale sociale fondamentale per il nostro Paese, sul quale lo Stato deve investire per realizzare quell'innovazione sociale oggi indispensabile per rispondere ai nuovi bisogni legati all'invecchiamento della popolazione, all'integrazione dei migranti, allo sviluppo della formazione permanente e all'inclusione dei cittadini più vulnerabili**.

Protagonisti di questo investimento sono anche le **Istituzioni locali, perché solo sui territori si può realizzare una rete di collaborazione e di co-progettazione, per costruire un welfare partecipato e comunitario**. Non la privatizzazione, dunque, ma piuttosto la ripresa coraggiosa di una dimensione pubblica, ampia e partecipata, dove i servizi svolti dalle pubbliche amministrazioni andranno ancor più valorizzati all'interno di una

rete pubblica che vede altri soggetti - associazioni di volontariato e imprese sociali - attivamente presenti. Si riconosce così il valore fondamentale, direi costitutivo, dell'intero Terzo settore, che nel nostro Paese conta **300mila associazioni, circa 1 milione di lavoratori e oltre 5 milioni di volontari**. Realtà fondamentali per la coesione sociale e la qualità della vita delle nostre comunità, essendo punto di riferimento essenziale per chi vive situazioni di difficoltà. Proprio per valorizzarle sono stati stanziati nuovi fondi, maggiori incentivi fiscali, nuovi sistemi di accreditamento ed una normativa severa in materia di vigilanza e controllo, il cui punto di riferimento sarà il **nuovo Registro Unico del terzo settore**. L'iscrizione allo stesso non sarà un obbligo, ma la condizione per l'accesso ad un'ampio ventaglio di bonus e le organizzazioni avranno tempo sino al febbraio 2019 per adeguare i propri statuti al fine dell'iscrizione allo stesso.

Il Parlamento e il Governo Gentiloni hanno dunque mantenuto gli impegni per completare efficacemente una **riforma annunciata sin dall'aprile del 2014** dal Governo Renzi. Mettendo a disposizione il finanziamento di **190 milioni di euro** che saranno investiti in nuovi incentivi fiscali che entrano in vigore il 1° gennaio 2018 (aumento della detrazione dal 26% al 30 % per le donazioni agli enti del terzo settore e disposizioni di favore su imposte indirette e tributi locali), nella nascita di un Fondo progetti innovativi, nello sviluppo del Social bonus per chi dona agli enti che recuperano immobili pubblici inutilizzati, nel lancio dei Titoli di solidarietà, in aggiunta all'incremento della dotazione del Fondo per il Servizio civile in modo da accrescere, anche per il 2018, i posti disponibili per i giovani. Ancora: il decreto sul **cinque per mille** porta a compimento la riforma strutturale iniziata con la Legge di Bilancio 2015, che ha attribuito risorse in modo stabile per **500 milioni all'anno**. Ora si tratta di accelerare i tempi di erogazione, introdurre criteri innovativi nel riparto delle risorse e rendere del tutto trasparente il loro utilizzo da parte dei beneficiari. Al prossimo Parlamento resta il compito di **monitorare** l'effettiva applicazione della riforma su tutto il territorio nazionale, intervenendo, se necessario, per apportare le **correzioni** che si rendessero necessarie.

Un **disegno articolato**, dunque, quello di questa legislatura, che ha visto l'approvazione anche di altre leggi che vanno nella medesima direzione. Penso alla legge sulla cooperazione



Finanziamenti attività di volontariato (anno 2016)

Rank	Regioni	%
1	Trentino-Alto Adige	30,2
2	Lombardia	20,1
3	Friuli-Venezia Giulia	19,8
4	Valle d'Aosta	19,7
5	Veneto	19,3
6	Toscana	19,2
7	Marche	18,4
8	Emilia-Romagna	17,7
9	Umbria	17,2
10	Liguria	16,9
11	Sardegna	16,0
12	Piemonte	15,8
13	Abruzzo	12,4
14	Lazio	11,8
15	Basilicata	11,8
16	Puglia	10,8
17	Molise	10,6
18	Calabria	8,0
19	Campania	7,3
20	Sicilia	5,3
Nord		19,1
Centro		15,4
Mezzogiorno		8,8
Italia		14,8

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

Partecipazione gratuita ad attività di volontariato (anno 2016)

Rank	Regioni	%
1	Trentino-Alto Adige	24,0
2	Veneto	17,0
3	Valle d'Aosta	15,2
4	Lombardia	13,8
5	Friuli-Venezia Giulia	13,6
6	Piemonte	12,1
7	Marche	11,8
8	Emilia-Romagna	11,5
9	Toscana	11,0
10	Liguria	10,7
11	Umbria	10,6
12	Sardegna	10,5
13	Molise	9,1
14	Lazio	8,3
15	Basilicata	7,9
16	Abruzzo	7,6
17	Puglia	6,9
18	Calabria	6,9
19	Sicilia	6,4
20	Campania	5,7
Nord		13,9
Centro		9,7
Mezzogiorno		6,9
Italia		10,7

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

internazionale, quella contro lo spreco alimentare, sul commercio equo e solidale (di cui sono stata promotrice e che spero si riesca ad approvare in via definitiva prima della scadenza del Parlamento), sull'agricoltura sociale, per citarne solo alcune.

Da ultimo, nel **disegno di legge di Bilancio 2018** si prevede a favore delle fondazioni bancarie un credito d'imposta per la realizzazione di sistemi di welfare di comunità. Il beneficio sarà pari al 65% delle erogazioni destinate a finanziare progetti di contrasto alla povertà, alle fragilità sociali, al disagio di famiglie con minori, proposti da enti del Terzo settore, enti pubblici deputati all'erogazione di servizi sanitari e socio assistenziali, Regioni, Province, Comuni e città metropolitane. Il credito d'imposta potrà essere fruito per le erogazioni liberali effettuate

a partire dal 2018 e sarà riconosciuto fino ad esaurimento delle risorse annue disponibili. Ciò favorirà **l'attivazione di maggiori capitali privati per superare il problema della povertà assoluta**, non essendo sufficienti le risorse pubbliche del **fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale**, che pure nella Manovra viene aumentato di 300 milioni di euro per il 2018, 700 per il 2019, 900 dal 2020 (portandolo a 2,059 miliardi nel 2018, 2,545 miliardi nel 2019 e 2,745 miliardi a decorrere dal 2020). Si tratta di uno sforzo rilevante, che mette in campo **per la prima volta in Italia uno strumento universale contro la povertà**, per estendere la platea dei beneficiari del Reddito di inclusione a circa 700mila nuclei, eliminando qualunque requisito categoriale per l'ammissione al beneficio, comprendendovi anche il nucleo formato da un solo

componente, ed incrementando il beneficio del 10%, ma che riuscirà a coprire appena la metà dei poveri assoluti registrati dall'Istat.

Concludo questo mio intervento con una riflessione dopo l'esito positivo del **referendum del 22 ottobre sull'autonomia del Veneto**.

Come ho scritto nel mio libro *"La spallata"*, il nostro è un territorio di gente che ha nel proprio Dna lo spirito di intrapresa per crescere e far star bene, oltre a se stessi e la propria famiglia, anche la comunità. **C'è qui una solidarietà diffusa** che non è catalogabile come "di sinistra", assunta come compito della stessa comunità civile, che non ha mai aspettato che arrivasse lo Stato a occuparsi dei più deboli e che sta alla base di una cultura della sussidiarietà orizzontale che oggi, nel tempo della crisi della finanza pubblica e dei tagli lineari, ha rappresentato e rappresenta una risorsa fondamentale per continuare a garantire un adeguato sistema di welfare.

A testimoniare sono anche i dati più recenti (Cgia, 2016): nel confronto tra le regioni, "il Veneto è secondo per partecipazione alle attività di volontariato. Diciassette veneti su cento hanno svolto negli ultimi 12 mesi un'attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato; si tratta di un risultato che "certifica" l'impegno e la gratuità dei tanti veneti che si spendono nel terzo settore mettendo al servizio degli altri e del bene comune competenze e tempo. In questa classifica solo i cittadini del Trentino Alto Adige mostrano un attivismo maggiore dei veneti, frutto anche della lunga tradizione cooperativa trentina che facilita l'attitudine a forme di volontariato e di mutuo soccorso. Anche in questo caso il dato del Veneto (17,0%) è nettamente superiore rispetto alla media nazionale (10,7%) e al dato del Nord d'Italia (13,9%). In Emilia Romagna si registra l'11,5% mentre nelle regioni del Sud si nota un tasso di partecipazione alle attività gratuite di volontariato molto bassa e al di sotto del 7%. Chiude la classifica la Campania dove appena il 5,7% delle persone di ameno 14 anni ha svolto negli ultimi 12 mesi un'attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato".

Sempre dai dati 2016 della Cgia viene confermata l'importanza del *"sostegno economico che i cittadini forniscono spontaneamente al mondo del "no profit", formato da tutta quella galassia di associazioni, fondazioni, enti che con finalità sociali si dedicano al bene comune.* **Nel finanziamento delle attività di volontariato, i Veneti**

si collocano nella parte alta della classifica regionale con il 19,3% dei veneti con almeno 14 anni che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone con 14 anni e più. In questa classifica i veneti superano non solo la media nazionale (14,8%), ma anche quella delle regioni del Nord (19,1%). Fanno meglio del Veneto il Trentino Alto Adige (30,2%), la Lombardia (20,1%), il Friuli Venezia Giulia (19,8%) e la Valle d'Aosta (19,7%). Evidente il divario tra il Nord del Paese (19,1%) che presenta valori che superano del doppio quelli del Mezzogiorno (8,8%). All'estremo opposto della classifica troviamo la Sicilia (5,3%), la Campania (7,3%) e la Calabria (8%).

Questi numeri dicono in sostanza che **nell'attività di volontariato siamo secondi solo alle regioni a statuto speciale più virtuose (dotate, però, come si sa, di ben altre risorse pubbliche)** e rendono evidente come il Terzo settore del Veneto sia un'orchestra a cui serve uno spartito comune che valorizzi le potenzialità che pure le singole parti esprimono, dando spazio al protagonismo e all'orgoglio di ciascuna, dentro una **visione culturale, sociale e politica dell'Autonomia, intesa come possibilità di crescita per tutte le persone, comunità e territori. Come valore e strumento di libertà, responsabilità e partecipazione dei cittadini per un progresso sociale condiviso.** È questo il compito che spetta alla politica, la quale potrebbe fare del Veneto un **laboratorio di innovazione sociale** grazie alle competenze e ai talenti che abitano questo territorio, che sono già avanti nel delineare un **welfare rigenerativo** che punta sulle risorse delle persone e della comunità, non sull'assistenzialismo di Stato, negativo sia quando l'aiuto è anonimo (e dunque viene banalizzato), sia quando è clientelare (e mette la persona sotto ricatto di altri).

Per questo sono convinta che **il riconoscimento alla nostra Regione dell'autonomia rafforzata ci consentirà di sperimentare nuove forme di intervento anche nel settore del volontariato e dell'impresa sociale, che facciano più ampio ricorso alla sussidiarietà orizzontale,** utili poi anche al resto del Paese. A condizione che alla guida di questo percorso ci sia una classe di governo (fatta di politici, ma anche funzionari) dotata di una visione ambiziosa del Veneto possibile, aperto, inclusivo, responsabile e solidale, che restituisca speranza soprattutto alle giovani generazioni.